

Intervista a Fanelli Bino

F Mi chiamo Fanelli Bino, sono nato ad Acqualagna il 27/03/1934 ho vissuto la mia gioventù, i miei primi 16 anni, e la formazione politica, nel territorio umbro che mi ha fatto diventare sindacalista delle iniziative di lotta che insieme ad altri ho gestito, ho vissuto, in questo territorio e più precisamente a Gubbio, dove rimasi fino al 1954. La mia prima esperienza arriva in Federmezzadri che è un settore della CGIL. Anch'io ero figlio di mezzadri ed eravamo una delle famiglie di una grande azienda agricola che si chiamava Biancardi che era il direttore di questa amministrazione: era una persona come molti proprietari di allora. Voglio specificare cosa intendo dire affermando che Biancardi si differenziava da altri, con atteggiamenti fascistoidi, arroganti, dove i mezzadri dovevano sempre dire sì a quella che era l'espressione di questo amministratore. Con determinazione siamo arrivati al punto che i contadini di allora decisero di stare tutti uniti e di iniziare delle manifestazioni, dimostrazioni, portando via delle bovine dalla campagna lontana 15,18 km per ritrovarci nella piazza del Comune di Gubbio dove c'era la casa di questo signore. Portare lì centinaia di buoi lo spaventò e succedettero cose che mi fecero pensare: "...Se è questa la strada per farlo diventare più docile, meno prepotente, meno arrogante, bisogna perseguirla"... e infatti lui uscì nel terrazzo, era di fronte ai nostri occhi; rientrò in casa dopo mezz'ora ma con i pantaloni molto sporchi. Ecco questa fu la medicina del mio essere diventato sì impegnato nella cgil fin da giovane, nella federmezzadri, ma anche dell'essere diventato comunista anche se mai sposate le posizioni oltranziste, e riflettendo ed essendo disponibile al dialogo, ho mantenuto nella mia vita questa posizione in modo costante, ritenendo che era il mio lavoro, non essendo disponibile ad accettare gli atteggiamenti, le frasi, le parole da secondo o terzo individuo rispetto agli occhi del padrone. Così nacque Fanelli politicamente e avevo 15, 17, 18 anni. Quello che è stato importante è che si è manifestato negli anni successivi, è che questo effetto per me positivo, non l'ho vissuto da singolo ma con i miei simili ed è stata un'esperienza enorme in cui ho capito che era importante stare insieme, lottare per farci rispettare. Oltre all'esempio della manifestazione, ricordo che sempre negli stessi anni, eravamo vicino a boschi ma non eravamo padroni di prendere pezzi di legna da ardere se non le punte dei rami degli alberi e per ottenere questo dovevamo fare la legna, portarla a casa dell'amministratore che poi la vendeva per propri interessi... era veramente dittatoriale, non aveva un minimo di coscienza e come lui anche altri perché questo era il comportamento di allora...iniziai così da Gubbio per poi arrivare a Pergola in cui non riuscendo la gente neanche a guadagnarsi il pane, iniziò il fenomeno dell'immigrazione per me capitolo molto denso, infatti volevo andare a lavorare in Belgio nella miniera di Marcinelle e mio padre, figura energica, mi disse: " se vuoi morire non c'è bisogno di andare in miniera perché ti faccio fuori io..." mi diede così una lezione fisica per impedirmi che io andassi in miniera e alla fine non ci andai. Di questo lo ringrazio ancora perché forse avrei fatto una brutta fine... andai però in Lussemburgo 1958 non con un lavoro stagionale ma riuscendo ad ottenere un contratto di lavoro continuo, non ritornai più in Italia per tre anni e quando ritornai a Pergola fu in occasione delle ferie, il periodo era inverno perché là c'era meno lavoro, dei comunisti mi invogliarono a rimanere alla CGIL di Pergola che ancora doveva avere a che fare con i problemi dell'agricoltura, con la battaglia delle squadre d'aia, con quella del 53% conosciuta come Lodo De Gasperi...qui ci rimasi per otto anni dopo di che fui mandato a Pesaro alla federmezzadri provinciale, settore prevalente della CGIL , e poi siamo andati avanti con questo cammino facendo però esperienze in altri

settori produttivi, merciológicos, dall'edilizia in cui si spingeva i muratori a fare sciopero per ottenere la cassa edile...qui rimasi per circa un anno, poi sono passato alla FILCAMS con le ragazze del commercio, e poi un'esperienza più massiccia negli anni '65, '68 l'ho avuta con le ragazze della FILTEA. Quello era un periodo felice di confezionamento dei jeans, c'era ad Urbania la ODA che faceva milioni di jeans al giorno per il marchio Carrera ed erano lavati con il metodo dello "stone wash" con la pietra pomice, ricordo anche che era gestita da un prete, Don Corrado. Fu un periodo buono anche per la CIA di Fossombrone che arrivò a 1.300, 1.400 occupati, qui si confezionava l'alta moda e rappresentò per l'economia locale un vulcano di soldi visto che lavorava tanto anche se fu sottovalutata dal sindacato. Dopo il 1968, e anche negli anni '70 è iniziata da parte della CGIL una maggiore capacità di articolazione delle tematiche sindacali, senza dimenticare la difesa dei lavoratori e del lavoro a livello salariale ma cimentandosi anche con le diverse occupazioni. Anche a livello ideologico nei partiti in cui ciascuno di noi aveva militato la fine delle illusioni, del socialismo dietro l'angolo, fu importante per quelli che ci credevano e per gli altri, arrivando sempre più ad un completamento politico e sindacale; si cercò di migliorare i servizi o crearli se erano carenti, perché così facendo si dava una mano al lavoratore.

A Della sua famiglia cosa ricorda?

F Sono nato in una famiglia di mezzadri infatti i miei genitori sono stati mezzadri fino agli anni '70, ed eravamo cinque fratelli. Nel tempo mio padre ha trovato la forza di emigrare anche lui e di lasciare la terra. Infatti da Acqualagna dove siamo stati per sedici anni, ci siamo trasferiti a Pergola. Per loro sono stato come un fanalino infatti mi hanno seguito in Lussemburgo e anche loro hanno lavorato qui come ancora due dei miei fratelli. Infatti mio padre prese anche la pensione lussemburghese per aver lavorato lì alcuni anni maturando così più del minimo convenzionale italiano. Mamma era invece casalinga anche se lavoricchiò anche lei perché le feci versare le giornate di lavoro da bracciante agricola che allora venivano pagate al giorno poche lire, oggi invece non ne sono sicuro, ma costeranno 150 Euro. Quindi la pensione che maturava versando le giornate era superiore alla minima e in questo modo sono riusciti a campare fino all'età di 93-94 anni con la pensione di entrambi. Tornati dal Lussemburgo vennero a Pesaro anche loro e andarono ad abitare in via Giolitti per una ventina d'anni e mio padre riuscì, con grande spirito di adattamento a passare delle mezze giornate con le carte e le bocce specialmente, al quartiere di Loreto. Anche i miei avevano il mio stesso orientamento politico quindi da sempre ho respirato quest'aria...

A Del suo cammino di formazione cosa mi dice?

F Che è stato limitato...infatti voglio ricordare di avere fatto solo la quinta elementare, poi nel tempo ho fatto un corso serale ma la mia maggiore cultura è avvenuta con la CGIL che devo ringraziare per aver fatto dei corsi di formazione; la scuola era ad Ariccia e c'erano dei docenti che aiutavano quelli come me a risollevarsi, a maturare anche professionalmente e così questo non è stato un contributo inutile ma necessario e mi ha fatto bene per far penetrare l'ideologia nel sangue, per imparare a rapportarsi, per evitare che la lacuna della scuola elementare potesse pesare...

A Come è avvenuta la sua maturazione politica, come si è avvicinato all'attività sindacale e politica...

F E' bene ricordare che la nascita della CGIL è avvenuta grazie all'ideologia, infatti ho fatto tutto quello che ho fatto perché credevo nell'ideologia, nel PCI. Mi sono iscritto al partito nel '58 e sono sempre stato iscritto al PCI e mi sono avvicinato per quello che avveniva, per le esperienze che ho fatto a mano a mano che sono cresciuto. Avevo uno zio che era iscritto al PCI, però è anche vero che sono stato uno che ci ha creduto di meno che nel tempo non si è più sentito legato all'ideologia e sono stato uno dei primi Social Democratici. L'ideologia comunque ci ha dato una grande motivazione perché noi non abbiamo mai parlato ufficialmente della rivoluzione armata, però abbiamo parlato di cambiare molte cose: quando facevo le riunioni non parlavo di uccidere il padrone...anche se poi le parole potevano essere fraintese, come spesso

accadeva. Debbo dire che sono sempre stato tacciato da Social Democratico, politicamente mi va bene, non me ne pento, è una realtà anche se bisogna dire che quelli che mi tacciavano, oggi sono con me perché il partito da PCI è arrivato dove è arrivato...

A Per quanto riguarda la rottura sindacale, cosa mi dice?

F Dalla rottura noi ne siamo venuti fuori meno peggio grazie anche alla scuola che ha formato i dirigenti per questa organizzazione...infatti abbiamo avuto la fortuna non solo di avere Di Vittorio o Lama ma abbiamo avuto dei dirigenti come Trentin per arrivare poi all'ultimo che è Epifani e se mi passa il termine, anche se meno vistoso, ha la capacità intellettuale, politica, non di secondo o quinto livello. Quindi grazie a queste grandi figure la C.G.I.L. è riuscita ad uscirne meno peggio e senza fare troppo chiasso è riuscita a rimanere al passo con i tempi, a rimanere sempre aderente alla realtà che per altro è una delle grandi capacità dell'organizzazione. Per questo quando mi riferivo alla formazione volevo sottolineare come questa non era solo universitaria, scolastica, ma era rappresentata da un mix di cervelli, dall'apporto di tutti, intellettuali, operai...ed era questa la forza dell'organizzazione: non c'era bisogno che si accendesse la lampadina ad uno solo ma le menti insieme se lasciate lavorare, creavano, arrivavano a delle soluzioni che non troveresti diversamente. Ancora questo si trascina dietro l'organizzazione ed ecco la sua forza, la sua vita il suo essere cgil.

A Che cosa le ha lasciato e dato la CGIL in questi anni...

F Tutto...per me è stata una formazione di vita e per uno come me che non è figlio di benestanti, ma di mezzadri, per uno come me che non è universitario, per uno come me che è pensionato e settantaduenne, la CGIL è stata l'ossigeno, è stata più di ogni altra cosa. Ricordo infatti che quando sono stato alla CGIL confederale a livello provinciale, tutte le settimane seguivo dei ragazzi che venivano dall'Università di Urbino per le tesi; ho fatto delle settimane intere a chiacchierare con loro come stiamo facendo ora io e lei ed ho dato e ricevuto molta soddisfazione perché nei loro programmi forse i professori non avevano le informazioni che invece potevo dare io. E questo fu una grossa fetta di grande soddisfazione anche individuale...

A Come è riuscito invece a coniugare la sua vita privata, familiare con l'impegno, l'incarico, che aveva in CGIL...

F Partendo dal fatto che sono arrivato in CGIL da immigrato con un salario sotto il minimo, ho lavorato per otto anni a Pergola senza i contributi, quando sono andato a Pesaro il movimento sindacale mi concesse un privilegio che fu quello di riuscire ad occupare mia moglie in ospedale ed era un lavoro privilegiato e non è stato poco perché ci permesso di allevare tre figli; però sotto il profilo più familiare penso di non essere stato un padre cattivo e un marito che si alzava la mattina per andare a lavorare e quando finiva spesso la sera c'erano le assemblee...ne riuscivo a fare sette in un giorno, e la mia voce ne è testimone è vero che allora fumavo, però parlare tutto il giorno... per cui come finiva un lavoro nella giornata ce n'era subito un altro da fare. Quindi come marito posso dire di avere trascurato un po' mia moglie perché con tutti i miei sentimenti sono stato impegnato nella CGIL, spendendo tutte le mie energie e tornavo a casa svuotato perché eri preso, assorbito.

A Sua moglie condivideva le sue scelte politiche, sindacali, il cammino che lei ha fatto...

F Sì naturalmente, qualche critica o rimprovero c'è stato ma penso che sia normale come in tutti i rapporti in cui ci si può trovare, si arrivare a mediare...Adesso collaboro con lo SPI di Pergola e l'ultima conquista fatta è stata quella di creare anche qui, un centro sociale per gli anziani, come punto di ritrovo ma fino a tre mesi fa tutto questo era tabù. Invece già nel pesarese così come nel fanese, da tanti anni come ritrovo erano nate le Case del Popolo interamente costruite dai mezzadri. In questo modo anche pergola permette alle persone di stare insieme, non solo il sabato e la domenica per fare la partita. Anche a Fermignano da quando è nato il Centro Sociale è stata data possibilità anche alle donne di ritrovarsi, di stare insieme, giocare a briscola,

chiacchierare, guardare la televisione. Anche l'AUSER è nata a Pergola, siamo una cinquantina circa che ci offriamo ai vari servizi. Infatti mia moglie tutte le mattine va all'asilo nido dalle 7.30 alle 8.30 perché non ci sono le maestre, ma chi va a lavorare ha bisogno di portare il figlio all'asilo e non troverebbe nessuno invece con questo servizio, trova mia moglie. Stessa cosa nelle scuole perché i bidelli si sono rifiutati di fare delle ore di straordinario e siamo riusciti a coprirli. Ci occupiamo quindi della biblioteca, dei servizi dei pulmini per accompagnare i bambini a scuola o all'asilo, della vigilanza e della chiusura la domenica sera del cimitero. Ci siamo offerti anche di tenere aperta una biblioteca visto che il comune non riesce a pagare un funzionario e come AUSER la cosa è stata fattibile e non si è persa l'importanza di quel luogo.